

## Quirra. Dall'oblio alle indagini della Procura

di **Walter Falgio**



Oggi, di Quirra e dei tumori della gente che ci abita, ne parlano tutti. Il caso del poligono interforze che imbriglia ed inquina una grande fetta di Sardegna, e uno spazio sterminato di mare, è diventato finalmente una notizia da prima pagina. Almeno tre fattori determinanti hanno consentito che la consapevolezza del problema militare assumesse una portata collettiva, fino a suscitare un'inchiesta da parte della Procura della

Repubblica. Il primo è costituito dalla nuova lotta antimilitarista in Sardegna, capace di riaprire un dibattito pubblico sulla presenza bellica nell'isola, di ricostruire un movimento e di attivare una circolazione delle informazioni dal basso come forse mai accaduto prima. Il secondo fattore è il coraggio di un medico, Antonio Pili, dal 1997 al 2002 sindaco di Villaputzu paese confinante con la base. Terzo tassello decisivo è la testimonianza dei familiari delle vittime del poligono, baluardo contro le mistificazioni e la rassegnazione.

### Il comitato «Gettiamo le basi»

Negli ultimi dieci anni alcuni gruppi, in modo più o meno coordinato, hanno lavorato in Sardegna (e non solo) per mettere in discussione le reali attività della grande installazione del Ministero della Difesa. Sicuramente il punto di partenza sono state le denunce, all'epoca solitarie e con pochissimi riscontri giornalistici, rese pubbliche a partire dal 1997 dal Comitato sardo «Gettiamo le basi». Sono trascorsi quasi tre lustri dalla stampa di un opuscolo «fotocopiato in proprio», come si scriveva, che offriva una sorta di «manuale di battaglia»: una battaglia rigorosamente disarmata. Il libretto divulgava dati, numeri, mappe e storie sulla «Sardegna con le stellette», il tutto associato ad un logo divenuto rapidamente simbolo di tutta la protesta: la Sardegna, segnata dalle immense aree di mare e cielo sotto controllo militare, appariva come un'isola ingabbiata sotto un perimetro apparentemente virtuale, ma con pesantissime ricadute reali.

Questi erano i temi di partenza: «Nell'isola il demanio permanentemente impegnato consta di 24000 ettari, a fronte dei 16000 di tutto il restante territorio della penisola italiana. A questa cifra vanno sommati i 12000 ettari gravati dalle servitù militari. I dati riferiti alle aree marittime e agli spazi aerei interdetti, permanentemente o temporaneamente, precisano la reale, abnorme portata della presenza militare in Sardegna. Gli spazi aerei soggetti a servitù sono di fatto incommensurabili. Solo uno dei tratti di mare militarizzato annesso al

poligono Salto di Quirra, con i suoi 28400 chilometri quadrati, supera l'estensione della superficie dell'intera Sardegna (23812 chilometri quadrati)».

Sul finire degli anni Novanta, dunque, si riapriva un discorso, si riscopriva un filone forte e caratteristico del dibattito politico isolano: la questione della presenza militare in Sardegna focalizzata però, per la prima volta, sugli effetti della devastazione ambientale e sanitaria. Naturalmente non era un tema nuovo. Dal secondo dopoguerra, attraverso espropri, accordi con i paesi della Nato (in particolare con gli Stati Uniti) e decisioni ministeriali, l'isola aveva dovuto rinunciare a enormi fette di territorio in favore di basi e poligoni sparsi che di fatto avevano condizionato sviluppo ed economia di intere comunità. Si pensi anche a Teulada o ai sommergibili nucleari statunitensi a La Maddalena, ai depositi dell'aeronautica a Cagliari, all'aeroporto di Decimomannu.

Negli anni il vessillo dell'opposizione al peso, imposto ed incombente, della militarizzazione del territorio era stato issato da diversi soggetti, con diversi effetti e risultati. Organizzazioni, intellettuali, a volte con la sponda di partiti e sindacati e con intensità variabili, si erano dati il cambio nella *leadership* della protesta, avevano sposato varie parole d'ordine e strategie nella lotta contro i recinti militari. Sino a giungere alla onesta battaglia di Mario Melis in qualità di presidente della Regione dal 1984 al 1989. Oggi gli scenari sono molto cambiati rispetto agli anni Settanta e Ottanta. Le mobilitazioni passano soprattutto attraverso il *web* e i *social network* e molti contenuti sono frutto di elaborazioni indipendenti, a volte di qualità. È il caso degli [studi anticipatori](#) portati avanti da un gruppo di scienziati sull'inquinamento elettromagnetico a Quirra nel 2007, o del lavoro di [indagine](#) sui danni che la nuova pista di Monte Cardiga potrebbe causare alle formazioni carsiche della zona. A questi si aggiunge anche una interessante inchiesta auto-prodotta, proposta dalla rivista foto-giornalistica [Fuoritema](#).

I luoghi dell'elaborazione politica, dove tradizionalmente si stabilivano temi e tempi delle istanze, sono profondamente mutati. E il movimento antimilitarista sardo non ha fatto eccezione. Partendo da «Gettiamo le basi», la realtà della lotta si è sviluppata in un arcipelago ampio, diversificato ma sostanzialmente coordinato. Si è creato un fronte comune con alcune famiglie di militari uccisi dalla leucemia. Già dal '99 il gruppo raccoglie le denunce dei genitori di due soldati sardi colpiti dai tumori, uno inviato nel teatro di guerra bosniaco, l'altro in servizio di leva nel poligono di Capo Teulada. «Gettiamo le basi» pone con forza in diverse sedi il problema della connessione tra patologie di guerra

e di poligono, raccoglie indizi e prove sull'impatto sanitario delle installazioni militari. Attraverso una larga mobilitazione si strappa una [commissione parlamentare d'inchiesta](#). I [risultati](#) dell'inchiesta parlamentare, conseguiti nel corso della Legislatura 2006-2008, equiparano i poligoni sardi ai teatri di guerra, i civili residenti attorno ai poligoni ai militari inviati in missione, riconosce la responsabilità del Ministero della Difesa e l'obbligo di risarcire le vittime. Attualmente i [lavori della Commissione](#) sono ancora aperti.

## **Secondo fattore: il coraggio di un sindaco**

Antonio Pili è stato primo cittadino di Villaputzu, paese confinante con la base, dal 1997 al 2002. Medico deciso a vederci chiaro sui malati di Quirra, ha contribuito come pochi a riaprire il dibattito sulla vicenda. Anche in questo caso si parla di prese di posizione assunte in tempi non sospetti, quando remare contro il poligono interforze poteva essere pericoloso. Era il 2000 e il sindaco denunciava troppi tumori sospetti chiedendo un'indagine epidemiologica seria. Pili non è stato più riletto, è stato isolato, estromesso e dimenticato.

Il 7 dicembre 2008 *L'Unione Sarda* pubblicava un'intervista all'ex amministratore firmata da Giorgio Pisano intitolata «Perdas, il silenzio dei missili. Antonio Pili: "Troppo curioso, me l'hanno fatta pagare"». «I morti? Una settantina. I sospetti? Un'infinità. Le certezze? Nessuna. Poi c'è quel rumorosissimo silenzio che avvolge tutto, che spiega e non spiega. Che lascia spazio a qualunque ipotesi», scriveva Pisano. E continuava: «Antonio Pili, medico pneumologo ed ex sindaco di Villaputzu, ha lasciato poltrona e lavoro con un dubbio che nel tempo si è fatto ossessione. E l'ossessione allarme: "Però paura no. Perché io non ho paura". Firmerebbe un'autocertificazione per dichiararsi capace di intendere solo per dar voce ai mille tarli che lo assillano: "Cos'è veramente la base di Perdasdefogu? A cosa serve? Chi la utilizza e per farci cosa? Quale impenetrabile segreto continua a nascondere?" Pili non è esattamente un antimilitarista e nemmeno un pacifista. Schierato col centrodestra, crede nella necessità della Difesa e dunque nelle aree da destinare all'addestramento delle truppe. Ma troppi particolari non tornano: i morti forse collegati all'uso di munizionamento all'uranio impoverito, l'epidemia di tumori alle ghiandole linfatiche, l'inquinamento ambientale e acustico. "Dovreste vedere cosa succede quando lanciano un missile. Le pecore impazziscono, perdono il senso dell'orientamento, scappano dove capita. Terrorizzate". E gli uomini? In qualche caso tirano le cuoia: siamo già all'ottava commissione d'inchiesta istituita per capire se c'è un nesso tra il poligono e i cadaveri in lista d'attesa. "E che dire dei mostri, dei capretti che nascono con due teste, delle malformazioni, della collezione di orrori che sono diventati i nostri animali?"».

## **La testimonianza prima di tutto**

Terzo fattore decisivo per portare alla ribalta la questione di Quirra, è la testimonianza. I familiari delle vittime, con lo scrupolo figlio della disperazione, sono stati e sono il baluardo contro ogni mistificazione e contro la rassegnazione. Mentre si susseguivano indagini e studi ministeriali di ogni genere, mentre precipitavano missili fuori controllo sulle vigne, mentre i pescatori incagliavano nei residui delle esercitazioni disseminati nel golfo davanti alla base, mentre le commissioni d'inchiesta parlamentari sondavano a tutto campo, molte famiglie residenti attorno alla base combattevano leucemie e malformazioni. Alcune (soprattutto famiglie di militari) si sono riunite in comitati e hanno avuto la forza di compilare assieme alle associazioni un macabro bollettino: «27 militari morti e malati che hanno prestato servizio nel poligono di Perdasdefogu. Venti abitanti di Quirra, frazione di

150 anime, colpiti da linfomi. In altri comuni nel circondario della base militare a cavallo tra le province di Cagliari e Ogliastra, sono 34 le persone ammalate di tumori tra le categorie a rischio, cioè pastori, agricoltori e dipendenti del poligono. Nel paese di Escalaplano, sempre nei paraggi dell'installazione della Difesa, i bambini nati con gravi malformazioni sono 14. Non si contano gli animali deformi venuti alla luce nelle zone confinanti. Una [ricerca epidemiologica della Regione Sardegna](#) registra un eccesso di malati diabetici nelle aree attorno alla base con punte del 274 per cento. Gli [studi della scienziata statunitense Leuren Moret](#) collegano il diabete all'inquinamento bellico e alle radiazioni».

## **E ora l'inchiesta**

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Lanusei coordinata da Domenico Fiordalisi (che peraltro non è la prima: su Quirra aveva indagato anche la Procura di Cagliari) arriva dopo tutto questo, e molto altro. L'attività degli investigatori, che hanno ipotizzato tra l'altro le accuse di omicidio plurimo, disastro ambientale, omissione d'atti d'ufficio, si inserisce in un contesto generale di attivismo e sensibilizzazione che certamente ha costituito un sostrato utile anche al lavoro del magistrato. In genere sulle indagini in corso non mi piace spendere troppe parole. Bisogna solo aspettare i risultati. Unico aspetto importante da sottolineare riguarda forse il *casus belli*, ossia l'ultima spallata che probabilmente ha convinto il Procuratore ad aprire il fascicolo sul poligono. Si tratta di uno scoop, pubblicato da [L'Unione Sarda](#) e da [Liberazione](#) a gennaio scorso, che rendeva conto di uno studio veterinario. L'ennesimo, ma stavolta più esplicito e diretto. «Un grave fenomeno sanitario», scrivevano i medici: «Il 65 % del personale impegnato con la conduzione degli animali negli allevamenti ubicati entro il raggio di 2,7 chilometri dalla base militare di Capo San Lorenzo a Quirra, risulta colpito da gravi malattie tumorali. In sette aziende su dodici sono stati riscontrati casi di tumore. Dal 2000 al 2010 le persone che risultano colpite da neoplasie sono dieci su diciotto. E si evidenzia una tendenza all'incremento. Negli ultimi due anni sono quattro i nuovi casi di neoplasie che hanno colpito altrettanti allevatori della zona». Dopo riesumazioni di militari che avevano lavorato nel poligono, scoperta e sequestro di discariche dentro la base, sequestro di radar, strumenti militari e altro, le agenzie informano che il procuratore Fiordalisi ha incaricato due oncoematologi di Cagliari (uno dei quali è Antonio Pili) di compiere accertamenti sulle cartelle cliniche di oltre 100 pazienti morti negli ultimi anni e tutti residenti nell'area prossima al poligono sperimentale.

## **Uranio sì, uranio no**

In conclusione, è necessario soffermarsi sull'annosa questione dell'uranio. Che relazione esiste tra il metallo contenuto negli armamenti e le patologie? La biomaterialista [Maria Antonietta Gatti](#), intervistata da Paolo Carta per [L'Unione Sarda](#) nel giugno scorso, afferma: «Sono d'accordo con il professor Umberto Veronesi: un proiettile all'uranio impoverito può essere messo in tasca senza causare problemi alla salute. La sostanza è usata per costruire aerei e surf. Il discorso è un altro: l'uranio impoverito, scarsamente radioattivo, quando è sparato ad esempio contro un carro armato, crea un aerosol di

metalli che - se inalato - entra nel corpo attraverso i polmoni, arriva nel sangue, nello sperma, causa tumori, si attacca anche al DNA: da qui la possibilità di bimbi malformati. Sono l'unica italiana invitata in un Paese che ha subito la moderna Hiroshima delle nano particelle, cioè l'esplosione delle Torri gemelle, che a distanza di anni sta causando, nelle persone che hanno lavorato ai soccorsi, tumori e diabete con incidenze altissime». E ancora: «Abbiamo le foto di queste nano particelle cancerogene, negli organi dei soldati malati e dei pastori morti a Quirra. Io l'ho già detto due anni fa: tredici allevatori ammalati di leucemia in una zona così piccola, in un ambiente che prima era salubre, terra di centenari, è un caso unico al mondo. Per fortuna sta indagando la magistratura di Lanusei».